

conto dell'evoluzione del conflitto in Algeria, e di come questo sia stato in ultima istanza il fattore determinante della politica estera francese e, in seconda battuta, italiana. Il volume ricostruisce essenzialmente le relazioni franco-italiane sul tema con estrema dovizia di particolari, talvolta forse anche eccessiva, mentre lascia in posizione secondaria i rapporti con gli esponenti arabi: algerini, maghrebini, egiziani, ecc. Ovviamente, ciò è un riflesso sia della disponibilità delle fonti e della quantità del materiale documentario sia della prevalenza, nei fatti, della dimensione francese ed europea nella costruzione della politica italiana in Algeria. La scelta consapevole di questo piano d'analisi da parte dell'autrice offre comunque un solido punto di partenza per altri studiosi che vorranno sviluppare ulteriormente il tema dell'Italia e la guerra d'Algeria nelle sue dimensioni mediterranee, arabe e postcoloniali. Anche in questo caso, la storia non finisce qui.

Massimiliano Trentin

BRUNO BONOMO, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013, pp. 175, euro 18.

Se la storia orale può essere ancora immaginata come un fantasma che si aggira per i corridoi dell'accademia, come la aveva efficacemente rappresentata Alessandro Portelli nel 1979, certamente questo fantasma incute oramai poco timore: negli ultimi anni, infatti, "storici tradizionali" e oralisti hanno seppellito l'ascia di guerra e hanno messo da parte diffidenze e incomprensioni reciproche. Nel panorama attuale, il più grande avversario della storia orale non è più, quindi, l'accademia, all'interno della quale sempre più studiosi utilizzano le fonti orali dando loro un ruolo più o meno centrale, bensì la scarsa conoscenza delle questioni metodologiche e teoriche con-

nesse al loro impiego nella ricerca storica.

Il volume di Bruno Bonomo viene dunque pubblicato in un momento in cui il processo di legittimazione accademica della storia orale rende necessaria la disponibilità di una guida che, fornendo i riferimenti di base (teorici, storici e metodologici) per un uso consapevole delle fonti orali, contrasti la persistenza di pregiudizi, scetticismi e disinformazione.

Forte di un'approfondita conoscenza della storia orale, della sua evoluzione e delle sue problematiche, Bonomo si rivolge innanzitutto a chiunque intenda utilizzare le fonti orali con coscienza e rigore, sia esso uno studente universitario, un laureando, un dottorando o uno studioso maturo ed esperto; si rivolge altresì a chiunque desideri aggiornamenti sugli studi e sulle metodologie di ricerca più recenti nonché stimoli sul tema della memoria, dei rapporti tra memoria e storia e di quelli tra memorie individuali e memorie collettive nella società contemporanea.

L'autore entra nel vivo delle problematiche tipiche di una metodologia di ricerca spiccatamente interdisciplinare (che si situa all'incrocio tra storia, letteratura, antropologia e sociologia), basata sulla raccolta, la registrazione, la trascrizione e l'analisi di interviste con un marcato carattere narrativo, nelle quali l'intervistato ripercorre, rilegge e reinterpreta il suo passato attraverso il filtro del suo presente. Sebbene, come è noto, ogni intervista sia diversa dalle altre e non ci sia una ricetta unica e predefinita per la sua buona riuscita, l'autore si sofferma e fa riflettere sui numerosi e vari elementi teorici e tecnici la cui conoscenza è essenziale per arrivare preparati al momento dell'intervista: la scelta dello strumento di registrazione più idoneo, la ricerca di mediatori, un solido studio propedeutico, la capacità di interagire con l'intervistato senza intralciare la spontaneità della narrazione e, non da ultima, la prontezza

all'improvvisazione. Oltre a fornire tutte le utili indicazioni per una corretta costruzione, conservazione, consultazione e pubblicazione delle fonti orali, Bonomo mette a disposizione del lettore anche due utili modelli di liberatorie per il consenso dell'intervistato alla raccolta, archiviazione e uso dell'intervista.

A fare di questo agile volume un ottimo strumento didattico è, inoltre, la presentazione di alcune ricerche storiche che hanno utilizzato in maniera efficace e valida le fonti orali. Seguendo i suoi interessi e le sue inclinazioni personali, l'autore illustra alcuni lavori e ambiti di ricerca (la vita privata/quotidiana, le guerre, i movimenti collettivi, le storie urbane) che a suo parere sono esemplificativi dei numerosi modi in cui possono essere utilizzate le interviste e, soprattutto, dei risultati raggiungibili tramite una loro proficua interpretazione. A ciò si aggiungono le ricche e aggiornate indicazioni bibliografiche che, nella veste di "letture consigliate", chiudono i quattro capitoli del libro: *Fonti orali e storia orale*, *Breve storia della storia orale*, *Fare storia con le fonti orali*, *I temi di ricerca: guida alla lettura*.

Stimolante è la parte dedicata alla genesi e all'evoluzione della storia orale italiana e internazionale, dai suoi precursori — gli storici dell'antica Grecia come Tuciddide di Atene (V sec. a.C.), "oralista ante litteram" — al panorama attuale, passando per la storiografia scientifica ottocentesca che, pur non avendo eliminato totalmente le fonti orali, le ha relegate in un ruolo assolutamente marginale, "indiretto e informale" (p. 46). Per quanto riguarda invece le origini della storia orale come la intendiamo noi oggi, l'autore ricorda come esse risalgano al secondo dopoguerra quando, contemporaneamente alla diffusione di strumenti di registrazione e riproduzione della voce umana, si è assistito all'affermazione della storia sociale, la quale ha ampliato notevolmente il campo di indagine della ricerca sto-

rica, arricchendola di approcci, interessi e intenti nuovi. Se, come ha scritto Michel Vovelle, "ogni epoca si dà le fonti che rispondono ai propri bisogni", le fonti orali hanno risposto perfettamente alle esigenze e ai desideri del clima culturale degli anni settanta, in cui è maturata una vera e propria rivoluzione storiografica: essendo al tempo stesso fonti *intersoggettive* — poiché frutto dell'incontro tra due o più soggetti (in genere un ricercatore e un testimone), e *soggettive* — in quanto fonti *dell'io* e della memoria personale, le interviste sono diventate le fonti predilette per la ricostruzione della *people's history* e per l'indagine sulla vita, sulla cultura e sulla mentalità dei gruppi sociali subalterni, oppressi, marginali, 'senza voce'.

Soffermandosi sulla rivoluzione culturale degli "anni '68", che ha visto il "ritorno al racconto" e l'affermarsi della microstoria, della soggettività, della 'svolta linguistica' e di nuovi orientamenti interdisciplinari, Bonomo getta le basi per un più ampio studio sulle trasformazioni degli studi storici, delle scienze umane e del clima intellettuale degli anni settanta e dei primi anni ottanta, un clima che, per quanto riguarda la storia orale delle origini, si caratterizzò per un piglio prevalentemente non istituzionale, extra-accademico e politicamente impegnato. Senza mai rinunciare al suo sguardo internazionale, l'occhio dell'autore si sofferma sul caso italiano che, a partire dall'approccio pionieristico dei cosiddetti ricercatori eterodossi (studiosi per lo più indipendenti e militanti, mossi da passione politica, quali Ernesto De Martino, Danilo Montaldi e Gianni Bosio), ha visto formarsi una vera e propria "scuola italiana" che ha arricchito notevolmente il dibattito internazionale, dando luogo a una vera e propria 'svolta' nella riflessione sugli intrecci tra racconto autobiografico, memoria e ricostruzione storiografica. Grazie al contributo di studiosi quali Alessandro Portelli e Luisa Passerini, si è infatti raggiunto un altissimo

approfondimento teorico e metodologico sulla natura, sull'interpretazione e sulla 'diversa attendibilità' delle fonti orali, sulla dimensione della soggettività, sul linguaggio e sulle forme della narrazione e dell'identità: in una parola, sui significati più profondi del racconto autobiografico.

Passando dall'America Latina all'Australia, ricordando convegni internazionali e fondazioni di riviste scientifiche, censendo archivi e istituti, facendo dialogare tra loro studiosi, storici e oralisti di paesi, scuole e periodi differenti, l'autore arriva a dipingere il panorama attuale, in cui, a fronte di un diffuso — sebbene non unanime — riconoscimento scientifico, la storia orale vive una fase contrassegnata dalla contesa tra la tendenza all'alternatività e la tendenza all'integrazione. La posizione da cui l'autore sceglie di parlare, ossia non quella di "uno storico orale ma semplicemente di uno storico interessato agli aspetti metodologici del mestiere, convinto che le fonti orali costituiscano una risorsa preziosa in campo storiografico" (p. 11), è essa stessa segno emblematico di questa fase matura della storia orale, che si muove e si destreggia tra la difesa della sua specificità di disciplina democratizzante, 'underground', e il suo definitivo ingresso nel *mainstream* storiografico.

Paola Stelliferi

ALESSANDRO DEL PUPPO, *Modernità e nazione. Temi di ideologia visiva nell'arte italiana del primo Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2012, pp. 258 ill., euro 24.

Pregio di un libro, innanzitutto, è "lasciarsi leggere", avere una chiara struttura interna, percorrere il proprio itinerario con coerenza. Da questo punto di vista il volume di Alessandro Del Puppo è convincente, si legge d'un fiato (pur non abdicando al proprio linguaggio: criptico in alcuni passaggi, è vero, ma forte, quando

serve, di sintesi chiare ed efficaci), ha una non trascurabile valenza didattica. È capace insomma di comunicare quanto il suo autore vuol raccontarci in fatto di arte italiana del primo Novecento, i cui temi sono giustamente precisati nel titolo in termini di "ideologia visiva".

Questo è il punto: il rapporto qui discusso è quello tra arte e politica, tra intellettuali e società, tra artisti e potere. Il testo chiarisce i momenti e il senso di un'adesione, quella al fascismo, da parte di artisti di riconosciuta fama (Carà, Morandi, Marinetti, tra gli altri), ripercorrendo i loro itinerari (differenti), i loro incontri/scontri, ne svela le debolezze, le rinunce, i compromessi, solo parzialmente giustificati da inconsapevoli/innocenti entusiasmi giovanili. Ne esce l'immagine, a tratti cruda, di un mondo stretto tra guerra e nazionalismi, a un certo punto quasi obbligato ad abbandonare la sperimentazione stilistica e di contenuto dell'avanguardia europea per adeguarsi agli stilemi rassicuranti di una poetica coerente con gli interessi della dittatura in fieri.

Dopo l'adesione alla sperimentazione, all'arte come espressione di una ricerca anche individuale, ecco dunque alcuni dei protagonisti della cultura pittorica italiana dell'epoca approdare a una concezione etica, morale, del linguaggio artistico, che diventa sempre più un tutt'uno con il programma ideologico nazionalfascista. La contrapposizione non può essere più radicale; essa tradisce, da un lato, un trasformismo politico — da rivoluzionari o riformisti a intellettuali organici della nuova esperienza politica: dapprima l'escalation militarista, lo slittamento dagli ideali anarchici verso uno spirito nazionalista (pp. 53-54), poi il farsi protagonisti negli anni venti della "liturgia" estetica che accompagna l'organizzazione dello Stato fascista; dall'altro, una vera e propria alterità poetica (anch'essa intrisa di tradimenti). Ecco dunque nazionalismo, latinità, italianità, tradizione, fun-